

**Attività conoscitiva preliminare all'esame del disegno di legge recante
bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2018 e bilancio
pluriennale per il triennio 2018-2020
(N. 2960)**

**Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica
Giorgio Alleva**

**Commissioni congiunte
5^a Commissione "Programmazione economica, bilancio" del Senato della Repubblica
V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati
Roma, 6 novembre 2017**

Indice

| | |
|--|----------|
| 1. Introduzione | 5 |
| 2. Il quadro congiunturale | 5 |
| 3. I provvedimenti previsti nella legge di bilancio | 9 |

Allegati:

- 1. Allegato statistico**
- 2. Dossier:**
 - Analisi dei provvedimenti fiscali a favore delle imprese**
- 3. Documentazione**

1. Introduzione

In quest'audizione fornirò un breve aggiornamento del quadro congiunturale dell'economia italiana rispetto allo scenario che ho avuto modo di descrivere nell'audizione sulla Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza; passerò poi ad analizzare alcuni dei provvedimenti previsti nel Disegno di legge all'esame del Parlamento.

Prima di entrare nel merito, vorrei ricordare, con soddisfazione, l'inserimento della norma sui censimenti permanenti nella legge oggi in discussione (art. 29). La stagione dei censimenti permanenti, appena avviata, rappresenta l'occasione per un radicale cambiamento nei modi e nei tempi della raccolta di informazioni su individui, famiglie, unità economiche e agricole: dalle tradizionali rilevazioni censuarie decennali si passerà a un sistema corrente in grado di alimentare una diffusione continua di informazioni statistiche di qualità e elevato dettaglio.

Non è questa la sede per descrivere le caratteristiche e le potenzialità della nuova strategia dei censimenti. Voglio però sottolineare come la sua attuazione garantirà un miglioramento dei processi di produzione statistica in termini sia di riduzione dei costi e pressione statistica sui rispondenti sia di miglioramento della qualità delle misure prodotte e di rilevanza delle informazioni, in modo da aumentare la consapevolezza dei policy maker e favorire il monitoraggio da parte dei cittadini. Per fare questo, oltre all'impegno di tutto l'Istituto, avremo bisogno di una continua interazione con l'insieme degli attori pubblici coinvolti nella raccolta, analisi e diffusione dei dati.

2. Il quadro congiunturale

La congiuntura internazionale

Nel terzo trimestre 2017, secondo la stima preliminare, l'economia USA ha segnato una lievissima decelerazione (+0,7% rispetto a +0,8% del trimestre precedente). La crescita è trainata prevalentemente dalla spesa per consumi delle famiglie e dagli investimenti fissi (non residenziali). Nel mese di ottobre,

il numero dei lavoratori del settore non agricolo ha registrato un aumento di 261 mila unità, dopo la decelerazione registrata nel mese precedente. Il tasso di disoccupazione è risultato in diminuzione attestandosi a 4,1% (dal 4,2% di settembre). L'evoluzione dell'economia statunitense è attesa proseguire sugli stessi ritmi dei mesi precedenti: l'indicatore anticipatore elaborato dal Conference Board, relativo al mese di settembre, ha segnato un lieve calo (-0,2%) dopo la crescita dei due mesi precedenti; il clima di fiducia dei consumatori è aumentato a ottobre, rafforzando l'indicazione positiva del mese precedente.

Nell'area euro prosegue la fase di crescita robusta, con un incremento del Pil dello 0,6% nel terzo trimestre (secondo la stima preliminare), dopo l'incremento dello 0,7% registrato nel secondo; il tasso di crescita tendenziale ha raggiunto il 2,5%. In settembre è proseguita la diminuzione del tasso di disoccupazione (8,9%). Gli indicatori anticipatori e coincidenti del ciclo economico rimangono orientati positivamente. Nel mese di ottobre l'Economic Sentiment Indicator si è ulteriormente rafforzato: il clima di fiducia continua a migliorare in tutti i settori economici a seguito dei giudizi positivi sulla produzione futura; la fiducia tra i consumatori, già su livelli elevati, è migliorata per il terzo mese consecutivo. Nel mese di ottobre l'indicatore anticipatore euro-Coin è rimasto sostanzialmente stabile, dopo gli aumenti segnati nei precedenti quattro mesi.

Il tasso di cambio dell'euro nei confronti del dollaro ha registrato un calo nel mese di ottobre (-1,3%) che ha interrotto la tendenza all'apprezzamento emersa dai primi mesi dell'anno.

Nello stesso mese, le quotazioni del Brent hanno proseguito la salita, attestandosi in media a 57,6 dollari al barile (da 55,5 del mese di settembre).

Nel mese di agosto i dati del Central Plan Bureau indicano un incremento del commercio mondiale in volume dell'1,2%, con un aumento degli scambi sia per le economie avanzate (+1,1%) sia per le emergenti (+1,4%). Complessivamente, gli scambi mondiali mostrano una crescita del 3,7% nei primi otto mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

L'economia italiana

Le informazioni congiunturali più recenti indicano la prosecuzione della dinamica osservata nei mesi precedenti.

Ad agosto il settore manifatturiero ha mostrato ulteriori segnali di vivacità. Nella media del trimestre giugno-agosto, l'indice della produzione industriale è aumentato del 2,2% rispetto ai tre mesi precedenti (+1,2% la variazione congiunturale registrata ad agosto). Nello stesso trimestre la produzione è cresciuta in tutti i comparti con incrementi di maggior intensità per i beni strumentali (+2,3%), beni intermedi (+2,2%) ed energia (+5,0%). Anche il comparto dei beni di consumo ha segnato una variazione positiva (+1,9%), nonostante il calo registrato ad agosto (-0,5% rispetto a luglio). La crescita dei ritmi produttivi diffusa tra i settori rappresenta una caratteristica rilevante dell'attuale fase congiunturale.

Nello stesso mese gli ordinativi dell'industria hanno segnato un consistente incremento congiunturale (+8,7%), trainato dal forte aumento del mercato interno (+12,7%) a fronte di una dinamica più moderata di quello estero (+3,3%); nel trimestre giugno-agosto la variazione congiunturale è risultata significativa (+5,4%), a sintesi di aumenti sia nel mercato interno (+6,3%) sia in quello estero (+4,2%).

Nel trimestre giugno-agosto gli scambi con l'estero sono stati caratterizzati da una leggera flessione delle esportazioni (-0,2%) e un incremento delle importazioni (+0,9%). L'andamento delle esportazioni è dovuto a un calo delle vendite nell'area extra Ue (-1,7%), solo in parte compensato dall'aumento di quelle dell'area Ue (+1,0%). Le importazioni, nello stesso periodo, registrano un deciso incremento per gli acquisti provenienti dall'area Ue (+3,5%).

A settembre le esportazioni verso i paesi extra-Ue hanno segnato un aumento (+2,0% rispetto ad agosto), trainate dalle vendite di energia e di beni strumentali.

Prosegue l'andamento stagnante del settore delle costruzioni: nella media del trimestre giugno-agosto l'indice destagionalizzato della produzione è diminuito dello 0,4% rispetto al trimestre precedente.

Nel corso del 2017 è proseguito l'andamento positivo del mercato del lavoro. Sebbene a settembre si sia stimata una sostanziale stabilità congiunturale, nella media del terzo trimestre gli occupati sono cresciuti dello 0,5% rispetto al secondo (120 mila occupati in più) e dell'1,4% rispetto a un anno prima (+326 mila). L'occupazione cresce sia tra i dipendenti (+0,6%, +108 mila, quasi esclusivamente a termine) sia tra gli indipendenti (+0,2%, +11 mila). Il

tasso di occupazione aumenta rispetto ai tre mesi precedenti per i maschi (+0,4 punti percentuali) e per le femmine (0,2 punti percentuali). A settembre il tasso di disoccupazione si è attestato all'11,1%, stabile rispetto ad agosto, con un aumento per le classi 15-24 anni (+0,6 punti percentuali) e 25-34 anni (+0,7 punti); anche nella media del terzo trimestre, l'indicatore rimane invariato rispetto al trimestre precedente. Ad ottobre le attese sull'evoluzione dell'occupazione per i successivi tre mesi risultano in miglioramento per tutti i settori, ad eccezione di quello delle costruzioni.

Si segnala che l'andamento dell'input di lavoro - misurato dalla Contabilità nazionale - si è caratterizzato, nel secondo trimestre dell'anno, per una crescita tendenziale significativa delle ore complessivamente lavorate (+1,7%) e una dinamica più contenuta del numero di occupati (+1,2%). Queste tendenze sono confermate anche ampliando l'orizzonte temporale: rispetto al primo trimestre del 2013 il monte ore lavorate è cresciuto del 3,7%, a fronte di un'espansione del 2,8% degli occupati.

L'inflazione al consumo si conferma debole, soprattutto nella misura che ne valuta le tendenze di fondo. La stima preliminare di ottobre segnala un tasso tendenziale dell'indice dei prezzi al consumo (NIC) del +1,0%, in lieve rallentamento rispetto a settembre (un decimo di punto in meno). La dinamica risente principalmente dei ribassi in alcune voci dei servizi, sia per adeguamenti normativi sia per motivi di natura stagionale, non compensati da rincari per le componenti maggiormente volatili (energia e alimentari non lavorati). In un quadro in cui le spinte inflazionistiche interne rimangono moderate anche l'inflazione di fondo decelera ulteriormente (+0,5% da +0,7% di settembre), riportandosi al ritmo di inizio anno.

Le prospettive di crescita a breve termine

A ottobre l'indice del clima di fiducia dei consumatori è in leggero aumento, proseguendo la fase di salita iniziata a giugno. Rispetto a settembre, i giudizi e le aspettative dei consumatori sulla situazione economica del Paese sono in contenuto peggioramento così come le attese sulla disoccupazione, seppure in un quadro di sostanziale miglioramento rispetto a quanto registrato nei mesi precedenti.

L'indice composito del clima di fiducia delle imprese ha mostrato miglioramenti in tutti i settori, ad eccezione delle costruzioni. Specifici segnali

positivi riguardano i beni strumentali, con particolare riguardo alla produzione di macchinari: i giudizi sul livello degli ordini e della domanda si mantengono su livelli elevati, sia sul mercato interno sia su quello estero, e restano orientate in senso favorevole anche le attese degli imprenditori su ordini e produzione nei prossimi 3-4 mesi. La prosecuzione di uno stato molto positivo del portafoglio ordini è sostenuta dalla permanenza di una durata di produzione assicurata relativamente alta (5 mesi e mezzo nel terzo trimestre dell'anno).

A conferma del quadro appena descritto, l'indicatore anticipatore registra, nel mese di ottobre, una variazione marcatamente positiva, suggerendo la prosecuzione degli attuali ritmi di crescita.

Gli obiettivi di finanza pubblica

Lo scorso 30 settembre, in applicazione del Protocollo sulla Procedura per i Deficit Eccessivi, per gli anni 2013-2016, sono stati trasmessi alla Commissione Europea i dati dell'indebitamento netto e del debito delle Amministrazioni Pubbliche (AP).

Sulla Notifica trasmessa dall'Italia non sono state espresse riserve. Per gli anni in esame, l'indebitamento netto coincide con quello diffuso lo scorso 22 settembre. I dati sul debito delle AP, prodotti da Banca d'Italia, pur riportando lievi revisioni del valore assoluto, restano inalterati in termini di rapporto al PIL. Per il 2016 è confermato, dunque, un indebitamento pari al 2,5% del PIL e un debito pari al 132,0%.

3. I provvedimenti previsti nella legge di bilancio

Le principali misure di sostegno all'economia previste nella legge di bilancio si pongono in continuità con l'azione intrapresa dal governo negli ultimi anni, con misure volte a consolidare gli interventi già realizzati a favore di imprese e famiglie.

In particolare, viene disposta la proroga degli incentivi a favore degli investimenti privati, in special modo per i beni strumentali ad alto contenuto tecnologico, cui si aggiunge per il solo 2018 un credito d'imposta per le spese in corsi di formazione indirizzati alle tecnologie previste dal Piano Nazionale Impresa 4.0.

Sul piano sociale, sono introdotte nuove misure di incentivo all'occupazione giovanile e viene estesa la platea dei beneficiari del Reddito d'inclusione, con un aumento dei fondi a disposizione.

In quel che segue fornirò alcune valutazioni sulle misure appena richiamate.

Le misure a favore degli investimenti

Come è noto, in Italia la contrazione degli investimenti è stata particolarmente pronunciata. Tra il 2009 e il 2016, la quota rispetto al PIL è diminuita, infatti, di 2,9 punti percentuali; una contrazione più severa si è osservata in Spagna (-4,3 punti), mentre in Germania ha recuperato i livelli pre-crisi (con una quota degli investimenti sul PIL nel 2016 di 0,8 punti superiore a quella del 2009) e in Francia è rimasta pressoché costante.

Tra le diverse componenti, gli investimenti in prodotti della proprietà intellettuale (PRI), che comprendono la Ricerca e Sviluppo (R&S) e il software, hanno segnato, tuttavia, un aumento dell'incidenza in tutti i paesi, anche se in misura eterogenea. In Italia la dinamica degli investimenti in PRI è stata più lenta: ponendo a 100 il valore del 2007 degli investimenti in PRI a prezzi concatenati, il livello dell'Italia nel 2016 è risultato pari a 110, mentre per l'area euro ha raggiunto 136.

Le misure di incentivo all'acquisto di beni strumentali introdotte nelle leggi di bilancio degli anni precedenti, e prorogate nella legge oggi in discussione (art. 5 e 7), hanno avuto l'obiettivo di rilanciare la ripresa degli investimenti, in termini sia quantitativi sia qualitativi, con il piano Impresa 4.0.

Le analisi che oggi proponiamo all'attenzione della Commissione mettono in luce una serie di evidenze sul profilo distributivo delle imprese beneficiarie di tali misure, che riportiamo in dettaglio in un dossier allegato a questo testo.

In particolare, l'analisi degli effetti distributivi sul maxi-ammortamento mostra una distribuzione quasi omogenea tra le diverse categorie, con effetti lievemente più rilevanti per quelle manifatturiere a tecnologia medio-bassa.

Le prime evidenze sui dati fiscali riferiti al 2015 mostrano una maggiore dinamicità dell'occupazione (tra il 2014 e il 2015) delle società di capitali che usufruiscono di sostegni fiscali alla Ricerca e Sviluppo e, in misura più

contenuta, di quelle che hanno usufruito del maxi-ammortamento.¹

Attraverso il modello macro-econometrico (MeMo-IT) dell'Istat è stato, inoltre, possibile simulare l'effetto per il 2018 delle agevolazioni sugli investimenti in macchine e attrezzature e sul software, attraverso una variazione delle componenti fiscali. L'esercizio di simulazione si basa sull'ipotesi che la possibilità di beneficiare di una maggiore quota di ammortamento sui beni strumentali e sul software si traduca in un incentivo per la spesa in beni di investimento nel 2018. Si stima che tale agevolazione possa determinare una maggiore crescita degli investimenti totali pari a 0,1 punti percentuali, come conseguenza di una dinamica più sostenuta sia degli investimenti in macchinari sia di quelli in proprietà intellettuale (+0,3 punti percentuali per entrambe le componenti).

Complessivamente, le misure di stimolo agli investimenti previste nella legge di bilancio dovrebbero dunque fornire, nel breve periodo, un ulteriore impulso alla ripresa del processo di accumulazione del capitale, favorendo in particolare gli investimenti immateriali, con ricadute positive, in prospettiva, sulla dinamica della produttività.

La digitalizzazione delle imprese

Come richiamato poco fa, nella legge di bilancio per il 2017 il Piano Impresa 4.0 ha assunto un ruolo strategico, con l'obiettivo di favorire la digitalizzazione delle imprese: l'utilizzo dei dati, la potenza di calcolo e la connettività, lo sviluppo dell'interazione tra uomo e macchina, il passaggio dal digitale al "reale" sono cambiamenti destinati ad avere, nei prossimi anni, un impatto significativo sui modi e le possibilità di produzione.²

¹ L'anno di imposta 2015 è il primo anno in cui le imprese hanno potuto usufruire dell'agevolazione del maxi-ammortamento, seppure per un periodo limitato (2 mesi e mezzo). Utilizzando i dati fiscali sulle Società di Capitali (modello Unico riferito all'anno fiscale 2015) è possibile ottenere una prima immagine dei beneficiari del provvedimento. È opportuno sottolineare che si tratta di prime e soprattutto parziali evidenze, che possono fornire tuttavia utili indicazioni per interpretare le modifiche proposte al provvedimento sul maxi-ammortamento. Si veda il dossier in allegato.

² Sulla natura dei cambiamenti tecnologici in atto, l'Istat ha avviato alcuni progetti di ricerca dal lato delle imprese, basati sull'utilizzo integrato di numerose fonti, statistiche e amministrative; sono state anche programmate, nell'ambito delle consuete rilevazioni e dei futuri censimenti permanenti, alcune linee di approfondimento che potranno fornire utili indicazioni sull'integrazione delle nuove modalità di produzione nel sistema delle imprese. Si veda l'audizione dell'Istat davanti alla Commissione Lavoro il 12 luglio scorso (<https://www.istat.it/it/archivio/202326>).

I dati raccolti attraverso una recente indagine dell'Istat sulla propensione all'utilizzo delle nuove tecnologie nelle imprese con almeno 10 addetti descrivono le scelte di investimento in beni e servizi digitali effettuate dalle imprese nel triennio 2014-2016 e offrono alcune indicazioni sulle intenzioni di investimento nel biennio successivo (2017-2018).

Nel periodo 2014-2016 le imprese hanno effettuato per lo più investimenti nella sicurezza informatica (il 45%) e in acquisti in beni e servizi legati a applicazioni web o app (28%), social media (18%) e cloud computing (16%).

Si confermano differenze notevoli tra le dimensioni aziendali, con una propensione delle piccole imprese all'acquisto di soluzioni digitali ancora debole rispetto alle unità di maggiori dimensioni, soprattutto nel caso del cloud computing (che coinvolge solo il 14% delle piccole imprese contro il 51% delle grandi) e per le applicazioni web o app (25% contro il 63%). Le vendite online risultano ancora poco praticate sia dalle piccole (11%) sia dalle grandi imprese (22%). Gli investimenti in Big data analytics hanno una diffusione maggiore nelle grandi imprese (il 22%), mentre quelli in "realtà aumentata e virtuale" coinvolgono un numero molto limitato di unità, con un'incidenza massima (comunque inferiore al 6%) nelle grandi.

Con riferimento al settore manifatturiero, gli investimenti in robotica hanno coinvolto il 5% delle piccole imprese ed il 32% delle grandi, mentre quelli in stampa 3d interessano segmenti ancora più limitati di piccole imprese e il 22% delle grandi.

Per quanto riguarda le aree tecnologiche giudicate di maggior impatto sulla competitività e lo sviluppo dell'impresa nel biennio 2017-2018, si conferma il ranking di tecnologie in crescita nel triennio precedente, prime tra tutte la sicurezza informatica e le applicazioni web.

La differenza tra le incidenze relative alle attività realizzate nel 2014-16 e quelle ritenute di maggiore impatto nel 2017-18 può segnalare gap significativi tra gli investimenti effettivamente realizzati dalle imprese e quelli ritenuti importanti per stimolare competitività e crescita dell'impresa: ciò sembra particolarmente evidente per le vendite online, percepite come importanti ma ancora poco praticate.

Nella manifattura, un forte gap si rileva per gli investimenti in robotica delle piccole e medie imprese, valutati come rilevanti per la competitività, ma con

propensioni all'acquisto relativamente basse registrate nel 2014-2016.

Infine, fra i fattori di impulso alla digitalizzazione giudicati di maggior impatto sulla competitività e lo sviluppo nel biennio 2017-2018, le imprese segnalano al primo posto gli incentivi e, al secondo, le infrastrutture e le connessioni; seguono, a grande distanza, la strategia di digitalizzazione dell'impresa, l'inserimento o sviluppo di nuove competenze digitali e una maggiore digitalizzazione della Pubblica Amministrazione. Si tratta dunque in gran parte di fattori "esterni" alle imprese (incentivi e infrastrutture), mentre appare modesta la percezione dell'importanza di strategie imprenditoriali adeguate e investimenti in competenze digitali.

Credito d'imposta per le spese di formazione 4.0

La legge di bilancio introduce per il 2018 un credito d'imposta a favore delle imprese sul costo del lavoro per le ore impegnate dal personale dipendente in corsi di formazione svolti per acquisire o consolidare le conoscenze delle tecnologie previste dal Piano Nazionale Impresa 4.0 (art. 8).³

In Italia la quota di imprese con almeno 10 addetti che hanno offerto al proprio personale corsi di formazione per sviluppare o aggiornare le competenze nel campo dell'ICT è sensibilmente inferiore rispetto alla media europea (Ue28): nel corso dell'anno 2015, il 12% rispetto al 22%; tra i 4 maggiori paesi europei, l'Italia mostra la più bassa incidenza di imprese impegnate nella formazione ICT. Negli ultimi quattro anni per cui l'informazione è disponibile, la quota di imprese è cresciuta in Italia di un solo punto percentuale, mentre è salita di 5 punti in Germania (dal 24 al 29%), di 7 in Spagna (dal 16 al 23%) ed è rimasta stabile in Francia (al 20%).

Il differenziale con la media Ue e i principali paesi europei è maggiore per le medie e le grandi imprese (in Germania, 8 grandi imprese su 10 offrono corsi di formazione in ICT al proprio personale; in Italia una grande impresa su due); il gap è diffuso all'intero sistema economico, sebbene sia particolarmente pronunciato nei servizi più qualificati (servizi di informazione e comunicazione e attività scientifiche e tecniche).

³ Fra le misure in discussione volte a sostenere la formazione di competenze legate a Industria 4.0, si può includere anche la promozione del sistema di formazione tecnica non universitaria (art. 9).

Circa metà delle imprese europee ha dichiarato di svolgere funzioni ICT principalmente attraverso personale esterno; in Italia si tratta del 62%, il valore più alto fra i paesi europei. L'Italia mostra anche un numero contenuto di imprese che occupano specialisti ICT (17%, rispetto a una media europea del 20%) e di quelle che, nel corso dell'anno 2015, hanno provato ad assumerli o li hanno assunti (5% contro la media del 9%).

Secondo i dati della più recente indagine sull'uso dell'ICT nelle imprese, è lievemente cresciuta (al 13%) la quota di imprese con almeno 10 addetti che nel 2016 ha offerto corsi di formazione ICT ai propri dipendenti.

D'altra parte, solo il 12,6% di imprese ha dichiarato che l'inserimento o lo sviluppo di nuove competenze digitali rappresenta uno dei principali fattori di digitalizzazione che, nel biennio 2017-2018, potrebbero incidere sull'aumento di competitività e lo sviluppo aziendale.

È opportuno ricordare che, secondo l'indagine sull'uso delle nuove tecnologie da parte di famiglie e individui, la percentuale delle forze di lavoro (occupati o disoccupati) con competenze digitali elevate è in Italia considerevolmente inferiore rispetto alla media Ue28 (il 23% contro il 32%).⁴

Le informazioni tratte dalla Rilevazione sulla formazione del personale nelle imprese italiane, diffusi lo scorso 27 ottobre, e riferiti all'anno 2015⁵, mostrano come per il 47,2% delle imprese con almeno 10 addetti l'accrescimento delle conoscenze tecnico-operative⁶, strettamente connesse alle caratteristiche del processo produttivo delle imprese, rappresenti comunque un fattore cruciale allo sviluppo dell'azienda, con punte di oltre il 60% in diversi comparti del manifatturiero.

Incentivo strutturale all'occupazione giovanile stabile

La legge di bilancio prevede una misura di incentivazione del lavoro stabile nell'ambito dell'occupazione giovanile (art. 16).

Nel secondo trimestre 2017 il tasso di occupazione dei 15-34enni è stato in Italia pari al 40,7%, inferiore di quasi 17 punti percentuali alla media Ue28.

⁴ <https://www.istat.it/it/archivio/202326>.

⁵ <https://www.istat.it/it/archivio/205094>.

⁶ Si tratta delle competenze tecniche specifiche di singoli settori di attività economica, dalla capacità di progettare, elaborare, mantenere e utilizzare specifici macchinari, alle competenze richieste nei settori dei servizi in relazione all'organizzazione delle attività di servizio e alla fornitura dei servizi stessi.

Il divario con l'Ue risulta più significativo nelle classe di età 15-24 anni (oltre 17 punti) e in quella fra i 25 e i 29 (quasi 20), ma raggiunge comunque i 10 punti percentuali nella classe 30-34.

A risultare particolarmente debole in Italia è la posizione dei giovani con un basso livello d'istruzione, mentre permangono elevate differenze fra Nord e Mezzogiorno.

Considerando i dati mensili più recenti sull'evoluzione dell'occupazione, si stima che nei primi nove mesi del 2017, gli occupati siano cresciuti in tutte le classe di età, ad eccezione dei 35-49enni. Tenendo conto degli effetti della componente demografica, i risultati migliori si osservano nella classe di età dei 15-24enni (+3,2%) e degli over 64, mentre risultano in crescita anche i 35-49enni (+0,9%). L'occupazione dei 25-34enni cresce invece dell'1,7%. Queste dinamiche si accompagnano, nello stesso periodo, ad una crescita significativa dell'occupazione a termine, mentre continua il calo dei lavoratori indipendenti.

I risultati di una specifica indagine⁷, effettuata nel secondo trimestre 2016 nell'ambito della Rilevazione sulle Forze di Lavoro, offrono un'informazione più approfondita sui processi di inserimento lavorativo della popolazione fra i 15 e i 34 anni.

Il 28,2% degli occupati in questa fascia di età ha un lavoro a termine o una collaborazione, percentuale che scende al 15,3% per i 30-34enni.

L'impiego a orario ridotto, prevalentemente involontario, ha riguardato complessivamente il 23,6% dei giovani (un giovane su cinque lavora a regime ridotto anche nella classe di età 30-34 anni).

Nonostante l'ampliamento del ruolo e dei compiti assegnati ai Centri per l'impiego e alle Agenzie per il lavoro private, la percentuale di ingressi favorita dall'intermediazione di queste strutture è risultata piuttosto contenuta: nel complesso, ha interessato soltanto il 6% dei giovani occupati; nel Mezzogiorno, questi canali sembrano essere ancora meno efficaci.

Un elemento chiave rilevato nell'indagine è l'ampiezza del disallineamento qualitativo tra domanda e offerta di lavoro, sottolineato dalla mancata

⁷ I risultati sono stati diffusi lo scorso 27 ottobre (<https://www.istat.it/it/archivio/205078>).

corrispondenza tra il livello di istruzione raggiunto e la professione svolta dai giovani.

Nel secondo trimestre del 2016, il 38,5% dei giovani diplomati e laureati di 15-34 anni (circa 1,5 milioni) ritiene, infatti, di svolgere un lavoro per cui sarebbe sufficiente un più basso livello di istruzione rispetto a quello posseduto (41,2% dei diplomati e 32,4% dei laureati). La diffusione dell'over-education appare indipendente dal background familiare di provenienza.

Disposizioni in materia di potenziamento del contrasto alla povertà

La legge di bilancio estende la platea dei beneficiari del Rel (il Reddito di Inclusione) e ne aumenta i fondi a disposizione (art. 25).

Sulla base dello scenario a legislazione vigente (decreto legge 15 settembre 2017, n. 147), il Rel è pari, per le famiglie di un solo componente, ad un importo base di 3.000 euro annuali (250 mensili), che costituisce allo stesso tempo sia la soglia di accesso al beneficio, sia l'ammontare massimo dell'assegno monetario in caso di reddito nullo. Per le famiglie di due o più componenti, tale importo viene moltiplicato per la scala di equivalenza ISEE. In sede di prima applicazione, a partire dal gennaio 2018, verrà tuttavia corrisposto ai beneficiari soltanto il 75% dell'importo base.

Il Rel viene erogato a famiglie con minori, donne in stato di gravidanza, figli maggiorenni disabili al lavoro e persone di 55 anni o più che siano disoccupate da almeno tre mesi.⁸ Inoltre, la famiglia deve avere un Indicatore della Situazione Reddituale Equivalente (ISRE) inferiore a 3.000 euro e un Indicatore della Situazione Economica Equivalente (ISEE) inferiore a 6.000 euro.

Per le famiglie di cinque o più componenti il Rel è inizialmente soggetto ad un limite massimo di circa 5.825 euro l'anno (485 euro mensili), che corrisponde al valore dell'assegno sociale. Sono infine escluse le famiglie che abbiano immatricolato nei due anni precedenti un autoveicolo o motoveicolo oppure dispongano di navi o imbarcazioni da diporto.

La durata del beneficio è fissata a un massimo di 18 mesi continuativi,

⁸ Inoltre, non devono aver percepito prestazioni di disoccupazione negli ultimi tre mesi.

eventualmente rinnovabili dopo un periodo di interruzione di almeno sei mesi, per ulteriori 12 mesi. L'importo massimo del Rel sarà inizialmente inferiore a circa la metà delle linee di povertà assoluta stimate dall'Istat per il 2016.

Rispetto alla legislazione vigente, nel primo semestre del 2018 il Rel viene esteso anche alle famiglie con persone di 55 anni o più disoccupate da meno di tre mesi. Rimangono invece invariate le condizioni economiche per l'accesso: ISRE minore di 3.000 euro e ISEE inferiore a 6.000 euro. Per le famiglie di cinque o più componenti, il limite massimo del Rel viene aumentato del 10%, da 485 a 534 euro mensili.

Nel secondo semestre 2018, il Rel amplia e generalizza la platea dei beneficiari potenziali, definiti in termini di requisiti di accesso reddituali e patrimoniali. Per il 2018 il beneficio rimane fissato al 75% dell'importo pieno di 3.000 euro che, come si è detto sopra, risulta inferiore alla linea di povertà assoluta per tutte le tipologie familiari.

Le stime del costo totale del Rel, sia a legislazione vigente sia nella versione estesa dalla legge di Bilancio, indicano che le risorse finanziarie messe a disposizione garantiscono un'adeguata copertura del provvedimento rispetto alla possibile platea dei beneficiari individuata nelle disposizioni normative.

Secondo le analisi realizzate con il modello di microsimulazione dell'Istat FaMiMod⁹, sia il Rel versione base, sia quello esteso come specificato dalla legge di Bilancio, sono attesi ridurre la disuguaglianza della distribuzione dei redditi e il rischio di povertà. Considerato l'ammontare complessivo delle risorse finanziarie impegnate, si tratta di effetti apprezzabili, dovuti soprattutto al disegno del Rel adottato, che concentra la spesa sui più poveri, minimizzando le dispersioni. I miglioramenti più importanti si osservano per gli indicatori riferiti alle persone in condizioni di maggior bisogno: il rischio di povertà estrema, il poverty gap e l'indice di Gini calcolato sui soli poveri. Le famiglie beneficiarie del Rel registrano, inoltre, difficoltà economiche in misura sensibilmente maggiore rispetto alla popolazione generale.

⁹ Il modello calcola l'Indicatore della Situazione Reddittuale Equivalente (ISRE) simulato sulla base dei redditi campionari proiettati al 2016, assumendo che nel 2017 i redditi delle famiglie più povere, potenzialmente beneficiarie del Rel, non aumentino. Le caratteristiche del modello FaMiMod sono descritte in un numero monografico della Rivista di Statistica Ufficiale, disponibile online (<http://www.istat.it/it/archivio/171133>).

Sebbene non legate a specifiche misure previste nella legge di bilancio, abbiamo ritenuto utile proporre qui di seguito due schede sintetiche sugli “Indicatori di mortalità della popolazione residente e speranza di vita” e sulle “Partecipate pubbliche in Italia”, a sintesi e integrazione delle informazioni rilasciate nei comunicati stampa diffusi nelle scorse settimane.

Indicatori di mortalità della popolazione residente e speranza di vita

Nei giorni scorsi l’Istat ha diffuso le tavole sulla mortalità e i dati sulla speranza di vita della popolazione residente.¹⁰

Nel 2016 si sono registrati 615 mila decessi (-5% rispetto al 2015). Nonostante il calo del tasso di mortalità, il 2016 rappresenta il secondo anno per numero assoluto di decessi dal secondo dopoguerra. Il fenomeno è del tutto atteso in un contesto come quello italiano in cui le persone tendono a vivere più a lungo e vi è un’ampia popolazione di anziani, fisiologicamente più esposti al rischio di morte.

Nel 2016 la speranza di vita alla nascita è in aumento rispetto al 2015 (+0,4 decimi di anno), attestandosi a 82,8 anni per il totale dei residenti. La speranza di vita aumenta in ogni classe di età e a 65 anni raggiunge i 20,7 anni. A tale età, la prospettiva di vita ulteriore tra uomini e donne presenta una differenza pari a 3,2 anni.

Tra il 2015 e il 2016, tanto gli uomini quanto le donne ottengono circa mezzo anno di vita in più in termini di speranza di vita alla nascita. La riduzione della mortalità alle età successive agli 80 anni spiega il 47% di tale incremento tra gli uomini e ben il 69% di quello conseguito dalle donne.

Nonostante nel 2016 si sia registrata una leggera riduzione delle diseguaglianze geografiche di sopravvivenza, l’Italia continua a essere un Paese caratterizzato da importanti differenze territoriali.

I valori massimi della speranza di vita alla nascita si registrano nel Nord-est del Paese (81 anni di vita media per gli uomini e 85,6 per le donne), quelli minimi nel Mezzogiorno (79,9 anni gli uomini e 84,3 le donne).

¹⁰ <http://www.istat.it/it/archivio/204917>.

Le partecipate pubbliche

L'Istat ha recentemente diffuso informazioni sulle unità economiche partecipate dal settore pubblico¹¹, interessate, negli ultimi anni, da specifici interventi di razionalizzazione.¹²

Nel 2015 le unità economiche partecipate dal settore pubblico sono state 9.655 e hanno impiegato 882 mila addetti. Fra queste, le imprese attive con addetti sono risultate 5.022, presentando un leggero aumento (+0,3% rispetto al 2014) in termini di numerosità ma un marcato incremento in termini di addetti (+4,8%); sono, invece, in calo sia il numero di imprese attive senza addetti (-4,4%) sia il numero di imprese inattive (-4,0%).

Dal 2013 il numero di unità economiche partecipate dal settore pubblico risulta in costante diminuzione.¹³

In modo analogo a quanto osservato nel 2014, nel 2015 si è registrata una consistente riduzione del numero delle imprese partecipate da almeno una amministrazione pubblica regionale o locale (-12,7% rispetto all'anno precedente) con una contemporanea discesa degli addetti (-12%). I settori maggiormente coinvolti dalla riduzione sono stati il settore della Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento (-104 partecipate), il settore Trasporto e magazzinaggio (-96 partecipate) e il settore delle Attività professionali, scientifiche e tecniche (-93 partecipate), settori in cui è maggiore il peso delle partecipate locali.

Infine, fra le imprese a controllo pubblico che hanno presentato il bilancio d'esercizio, si osserva nel 2015 una riduzione di quasi quattro punti percentuali di quelle che hanno registrato una perdita (dal 27,4% nel 2014 al 23,5% nel 2015).

¹¹ <https://www.istat.it/it/archivio/204792>

¹² In particolare la Legge di Stabilità 2015 (art. 1, commi da 609 a 616, legge 190/2014).

¹³ L'Istat produce informazioni su questa particolare popolazione di unità economiche dal 2012.